La Santa Messa
Breve esposizione dogmatica

Per richieste: Suore Francescane dell’Immacolata, Monastero delle Murate, 06012 Città di Castello (PG), Tel. 075/8555779, e.mail: francescanecittacastello@interfree.it
La Santa Messa

*Breve esposizione dogmatica*

P. M°. Gabriele M. Roschini dei Servi di Maria
Presentazione

Poche pagine, scritte molti anni fa in un contesto non dissimile dal nostro, che se mai l’ha portato alle conseguenze estreme; ma scritte anche per un tale contesto come un accorato convinto e convincente appello ai valori perduti e come seminagione della fondata speranza di ripristinar il rapporto con Dio – interrotto dalla ribelle superbia dell’uomo – attraverso il ritorno a quel Calvario, sul quale la cultura moderna s’era illusa che fosse stato definitivamente crocefisso l’Uomo-Dio. L’accesso al Calvario? Il Crocefisso stesso, unitamente alla Madre sua Addolorata, attraverso il Sacrificio della Messa.

Poche, ma preziose. Bisognerebbe farle entrare e risuonare nelle profondità della coscienza contemporanea, queste pagine, per scuoterla dalla rinnovata albagia del “non serviam” (Ger 2,20) e farle comprendere che non sarà l’assurda pretesa d’ergersi al di sopra dei confini naturali nel pazzesco atteggiamento d’autoctisi e di sgambetto a Dio Creatore e Redentore a restituirle unità armonia e dignità.

Poche preziose e facilmente sintetizzabili, queste pagine partono dalla Messa come Sacrificio sostanzialmente identico a quello del Calvario, anche se in forma incruenta, ed analizzano la sostanziale identità nella causa: a) efficiente, b) materiale, c) formale e d) finale, ossia in ciò che oggettivamente ed intenzionalmente Calvario e Messa hanno in comune:

a) Gesù Cristo come unico Sacerdote;
b) l’unico Sacerdote ch’è insieme un’unica vittima di valore infinito;
c) attraverso un’unica azione sacrificale ad immolazione dell’unica vittima;
d) a maggior gloria di Dio e per la salvezza del genere umano.

Di particolare rilievo è la parte che l’opuscolo giustamente riconosce a Maria in ognuna delle suddette cause, e che costituisce il fondamento teologico della corredenzione mariana.

Il lettore ha già visto dalla copertina a chi queste pagine appartengano. Da parte mia, ho il piacere di presentarle non solo per il loro intrinseco e quindi permanente valore, ma anche per un tributo di gratitudine verso un lontano Maestro e poi Collega: il grande P. Gabriele M. Roschini. Un grande, che l’andazzo postconciliare ha tentato inutilmente di metter tra i ferri vecchi. Qualcuno, ancora oggi, proprio questo vorrebbe, ma non son rari i teologi che osano sfidare l’andazzo, citando il nome di quel Grande.

Nato il 19 dicembre del 1900, a diciott’anni fece il noviziato presso i Padri Serviti e divenne uno di loro. Ordinato sacerdote a ventiquattro, iniziò poco dopo il suo “cursus” di responsabilità interne ed esterne all’Ordine. Fu presto maestro dei novizi, definitore provinciale, direttore spirituale d’un Seminario...
nel Viterbese, dottore in filosofia e teologia. Nel 1933 iniziò l’attività d’insegnante a Roma, dove fu pure consultore del Sant’Uffizio e della S. Congregazione dei Riti, nonché procuratore generale e, successivamente, vicario generale dell’Ordine. Nel 1939 fondò Marianum, una gloriosa rivista tuttora sulla breccia della ricerca mariologica, e nel 1950 coronò il suo sogno di vedere lo studio generale dell’Ordine eretto a Pontificia Facoltà Teologica. Membro di varie Società mariane in Europa e nel mondo, fu un innamorato di Maria ed un mariologo di caratura mondiale. A lui si deve, in buona parte, quanto di Maria entrò nel Vaticano II. Non fu, tuttavia, “homo unius libri”: i suoi interessi spaziarono in quasi tutto l’ambito della ricerca teologica, s’affacciò sulla mistica con competenza, con chiarezza più unica che rara, con fine senso del soprannaturale accostò un po’ tutt’i problemi da autentico mariologo, mai trascurando di richiamare l’attenzione alla parte che, in essi, era di spettanza mariana. La conferma sta nelle sue 920 pubblicazioni e, se pur piccola, in quella che oggi, grazie ad una scelta illuminata, ritorna d’attualità. Morì, fra dolori atroci come egli stesso li chiamò, definendoli “un solo atto d’amore nel dolore”, il 12 settembre 1977.

Il succinto profilo dell’indimenticato P. Roschini è anche un invito al lettore delle pagine che seguono: le accosti con la certezza che attraverso di esse parla un Maestro e con la gioia di rinnovare la scoperta nel passaggio da pagina a pagina.

Dal Vaticano, 6 giugno 2010

Brunero Gherardini
Introduzione

---

Necessità di un pieno ritorno a Dio

Pochi mesi dopo la sua elevazione al soglio Pontificio, il Sommo Pontefice Pio XII regalava al mondo cattolico la mirabile enciclica *Summi Pontificatus*, in cui, diagnosticando i mali dell’età nostra, diceva fra l’altro:

«All’inizio del cammino che conduce all’indigenza spirituale e morale dei tempi presenti, stano i nefasti sforzi di non pochi per detronizzare Cristo, il distacco dalla legge della verità, che Egli annunziò, dalla legge dell’amore, che è il soffio vitale del suo Regno».

Parole luminose degne di essere scolpite nel bronzo. È stato detto, infatti, che l’età moderna, iniziatasi con l’umanesimo, è una marcia verso la conquista dell’io, che il Medio Evo aveva mortificato in omaggio a Dio.

Per riconquistare quest’io, mortificato da Dio, l’uomo si mise a percorrere freneticamente le vie dell’emancipazione. Venne Lutero col Protestantesimo, e si ebbe l’emancipazione dell’io dall’autorità religiosa. Venne Cartesio e col suo famoso metodo filosofico segnò l’emancipazione dell’io dalla filosofia tradizionale, ossia dalla filosofia perenne che è l’unica vera; emancipazione filosofica condotta poi agli ultimi termini da Kant, da Hegel, ecc...2. Venne Rousseau e con i suoi principi sociali rivoluzionari segnò l’emancipazione dell’io dall’autorità civile. Questa continua, progressiva, emancipazione dell’io ha culminato poi nella divinizazione dell’io medesimo e nella conseguente umanizzazione, o meglio, distruzione di Dio. Si è avuta così la distruzione di Dio in omaggio all’io. Dio è luce, amore, letizia, ha cantato con accenti inarrivabili il divino Poeta: «luce intellettual piena d’amore – amor di vero ben pien di letizia – letizia che trascende ogni dolzore» (Paradiso, XXX, 40-42). Tolto di mezzo Iddio, si sono torti di mezzo la luce, l’amore, la letizia; e si è avuto tutto l’opposto, vale a dire: tenebre, odio, tristezza. Si è avuto, così – per dirlo in gergo Papiniano –, l’uomo finito, ossia un cadavere ambulante, a cui quadra a cappello quell’epitaffio che aveva preparato per se stesso il Papini, prima che fosse risollevato dalla fede di Cristo:

«L’ascensione metafisica di me stesso è fallita. Sono una cosa e non un uomo. Toccatemi! son freddo come una pietra, freddo come un sepolcro. Qui è sotterrato un uomo che non poté diventare Dio».

La conquista si è mutata in disfatta.

Il Crocifisso e l’Addolorata unico mezzo per ritornare a Dio

Chi potrà evocare dalla tomba questo Lazzaro più che quatriduano dell’uomo moderno, per ridargli la luce, l’amore, la letizia, per ridargli la gioia di vivere?

---


Per richieste: Suore Francescane dell’Immacolata, Monastero delle Murate, 06012 Città di Castello (PG), Tel. 075/8555779, e.mail: francescanecittacastello@interfree.it
Nessun altro, all’infuori di Colui che è la via, la verità e la vita, ossia Cristo Crocifisso, insieme a Maria Addolorata, a lui indivisibilmente congiunta in tutta l’opera dell’umana salvezza.

Solo un’adesione piena, completa, incondizionata al Crocifisso e all’Addolorata, può liberarci dalle tenebre, dall’odio e dalla tristezza; può ridarci la luce, l’amore, la gioia.

È necessario dunque far ritornare il Crocifisso e l’Addolorata nel mondo. È necessario ricondurre il mondo al Calvario.

La Santa Messa mezzo efficacissimo per un pieno ritorno al Crocifisso e all’Addolorata

Ma è bene notare subito che i raggi del Crocifisso e dell’Addolorata, si riflettono tutti, e sono meravigliosamente concentrati nella Santa Messa che è – per dirlo col Giuliotti – un ponte sul mondo. Essa è il fulgido sole che illumina e riscalda la pietà cristiana, il centro della religione. Poiché la Messa non è altro, sostanzialmente, che lo stesso sacrificio della Croce, vivamente rappresentato e applicato alle anime. Essa non fa che trasportare il sacrificio stesso della croce e quindi il Crocifisso stesso, in tutti i punti del tempo e dello spazio. Ricondurre quindi gli uomini ad una più frequente e più cosciente partecipazione alla Messa equivale a ravvicinare sempre più le anime al Crocifisso.

Condurre le anime all’Altare equivale a condurle al Calvario.
In che cosa consiste la Santa Messa?
Un amaro rilievo

«Se noi volessimo fare della facile ironia, potremmo rispondere: è quella cerimonia alla quale non molti cristiani hanno ancora la buona usanza di intervenire, ma alla quale, se non hanno motivi di distrazione, si annoiano maledettamente, anche perché non ne capiscono nulla di nulla» (Prosperini-Curbastro, Vita di mamma, p. 110).


Precisamente così. Le cognizioni che hanno non pochi cristiani della Messa non vanno oltre il leggere, mangiare e bere...

È indispensabile, quindi, promuovere non solo una maggiore ma anche e soprattutto una migliore, ossia una più cosciente partecipazione alla Messa.

La Santa Messa

Che cos’è dunque la Messa?

San Giovanni Eudes era solito dire: «Per dir bene la Messa, ci vorrebbero tre eternità: la prima per prepararvisi, la seconda per celebrarla; la terza per fare un degno ringraziamento».

Cosa tanto grande e tanto preziosa è la Santa Messa! ... Io credo che per spiegarla adeguatamente, per poterne comprendere tutta la sua portata, tutta la ricchezza del suo contenuto, occorrerebbe un’eternità.

Per dire tutto in poche parole, si può dire che la Messa è il sacrificio della nuova Legge, sostanzialmente identico al sacrificio della Croce.

Tre cose vanno ben rilevate, ossia: 1) la Messa è un sacrificio; 2) la Messa è il sacrificio della nuova Legge; 3) questo sacrificio della nuova Legge è sostanzialmente identico al Sacrificio della Croce.

1. La Santa Messa è un sacrificio

La Messa è innanzitutto un sacrificio3 ossia l’offerta di una cosa sensibile fatta dal Sacerdote a Dio, la quale viene distrutta per testimoniare il supremo

---

3 Che la Messa sia un vero e proprio sacrificio è di fede: «Si quis dixerit, in Missa non offerri verum et-pro-prium sacrificium, aut quod offerri non sit aliud quam nobis Christum ad manducandum dari, anathema sit. — Se qualcuno dirà che nella Messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, o che essere offerto non signifca altro se non che Cristo ci viene dato a mangiare, sia anatema» (Conc. Trid., sess. VI - i. e. XXII-can. 1).
dominio di Dio sopra tutte le cose e la nostra dipendenza da Lui, ossia per adorarlo, per placarlo, per ringraziarlo e per impetrare nuovi favori. In queste poche parole sono espresse le quattro cause, ossia i quattro principi costitutivi del sacrificio, due estrinseci (la causa efficiene e la causa finale) e due intrinseci (la causa materiale e la causa formale).

*Causa efficiene* del sacrificio è il Sacerdote, persona pubblica, perché è «posto in rappresentanza degli uomini» (Eb 5,1): «pro omnibus constituitur».

*Causa finale* del sacrificio è adorare Dio, placarlo, ringraziarlo, impetrare nuovi favori.

*Causa materiale* è la cosa sensibile che viene offerta, ossia la vittima.

*Causa formale*, ossia costitutiva del sacrificio, è la distruzione della cosa offerta, ossia della vittima, in forza della quale essa viene sottratta completamente all’uso nostro e viene offerta a Dio.4

Anche nella Messa, dunque, essendo un vero sacrificio, vi sono questi quattro elementi.

2. La Santa Messa è il sacrificio della Nuova Legge

Non basta: la Messa non solo è un sacrificio, ma è il sacrificio della Nuova Legge, totalmente diverso dai sacrifici della Vecchia Legge, i quali erano ombre ossia figure, mentre il sacrificio della nuova Legge è la realtà da essi figurata. In ogni tempo, infatti, l’uomo ha offerto a Dio sacrifici.

Poiché offrire sacrifici a Dio – come insegna san Tommaso (I-II, 4,1) – è cosa naturale. Offrirono sacrifici a Dio – come leggiamo nelle prime pagine del Genesi – i figli dei nostri progenitori, Caino ed Abele; Caino le primizie del suo raccolto e Abele gli agnelli del gregge. Offrirono sacrifici a Dio i Patriarchi.

Come nell’Antico Testamento, così anche nel Nuovo Testamento vi doveva essere un sacrificio visibile, poiché non si dà religione senza sacrificio.5 E questo sacrificio è quello della Messa. Esso è *sostanzialmente* e quindi numericamente

---


5 «Quoniam enim sacrificalem ritum comitari in omne tempus religioni oportebat, divinissimum fuit Redemptoris consilium ut sacrificium in Cruce consummatum, perpetuum et perenne fieret – Poiché infatti era necessario che un rito sacrificale accompagnasse in ogni tempo la religione, il divino disegno del Redentore fu che il sacrificio consumato una volta per tutte sulla Croce diventasse perpetuo e perenne» (Leone XIII, Ep. Caritatis studium, 25 luglio 1898).
identico al sacrificio della Croce. È il terzo punto sul quale noi dobbiamo concentrare bene la nostra attenzione.

3. Il sacrificio della Messa è sostanzialmente identico al sacrificio della Croce

Ed infatti sostanzialmente identici, nell’uno e nell’altro, nel sacrificio della Croce e nel sacrificio eucaristico, sono le cause, ossia i quattro principi costitutivi.

1) Sostanzialmente identica, in primo luogo, è la causa efficiente, poiché, nell’uno e nell’altro, identico è il Sacerdote, ossia Cristo; sul Golgota egli si offrì da Se stesso, immediatamente; nella Messa si offre per mezzo dei Sacerdoti, ossia si

---

6 Ciò si deduce dal Concilio di Trento e specialmente dal Catechismo ad Parochos che commenta sapientemente il Concilio di Trento: «Unum itaque et idem esse fatemur et haberi debet, quod in Missa peragitur et quod in Cruce oblatum est – Si deve riconoscere che il sacrificio della Messa e quello offerto sulla Croce non sono e non devono essere considerati che un solo e identico sacrificio». Le parole «unum idemque» - un solo e identico - esprimono nel modo più evidente l’identità numerica del sacrificio della Croce col sacrificio della Messa.
serve del Sacerdote ministeriale, rendendosi visibile per mezzo di lui. Ma rimane sempre Lui, Gesù Cristo, il Sacerdote principale. In Lui vengono unificati tutti i Sacerdoti del mondo, partecipi dell’unico sacerdozio di Cristo. Ed infatti, il Sacerdote, giunto al momento essenziale della Messa, ossia, alla consacrazione, dimentica la sua persona, o meglio, la fa scomparire, s’immersedesima quasi con la persona di Cristo e dice: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue...». È Cristo il quale si serve delle sue mani per offrirsi visibilmente.7

2) Sostanzialmente identica, in secondo luogo, nell’uno e nell’altro sacrificio, è la causa materiale, ossia la vittima offerta, vale a dire Gesù, l’Uomo-Dio, vittima di valore infinito.8 Sull’altare della Croce Cristo fu offerto nella sua propria specie; mentre sui nostri altari, nella Messa, Cristo viene offerto sotto altra specie, ossia sotto le specie del pane e del vino, nelle quali è veramente, realmente e sostanzialmente presente.

3) Sostanzialmente identica, in terzo luogo, nell’uno e nell’altro sacrificio, è la causa formale, ossia l’azione sacrificale, vale a dire l’immolazione della vittima. E qui il punto fondamentale, l’idea centrale, il punto focale della questione: l’identità sostanziale dell’immolazione, nell’uno e nell’altro sacrificio.

Questa immolazione è cruenta nel sacrificio della Croce, poiché in esso si ebbe una reale, e quindi cruenta, separazione del corpo dal sangue di Cristo. È invece incruenta nel sacrificio della Messa9, poiché in esso si ha una mistica, e quindi incruenta, separazione del corpo dal sangue di Cristo, in forza della distinta consacrazione del pane (simbolo del corpo) e del vino (simbolo del sangue). Ma è tuttavia ben da notarsi che questa mistica, ossia rappresentativa, separazione del corpo dal sangue di Cristo trae tutta la sua virtù, imbevendosene, compenetrandosene, dall’immolazione reale avvenuta sulla Croce, immolazione passata bensì nel suo atto materiale, cruento, ma rimanente

7 Ciò viene espresso nel Concilio di Trento allorché si asserisce che nella Messa si ha «idem nunc offerens sacerdotum ministerio qui se ipsum tunc in Cruce obtulit - lo stesso Gesù si offre ora per mezzo dei sacerdoti, Egli che un giorno si offrì sulla Croce» (Sess. XXII, c. 2). E il Catechismo del Concilio di Trento: «Sed unus etiam idem Sacerdos est, Christus Dominus. Nam, ministri qui sacrificium offerunt, non sumam sed Christi personam suscipiunt, cum eius corpus et sanguinem conficiunt. Neque enim Sacerdos inquit “hoc est Corpus Christi”, sed “hoc est corpus meum” personam videlicet Christi Domini gerens, pa-nis et vini substantiam in veram eius corporis et sanguinis substantiam converti - Unico e identico è il Sacerdote, cioè Cristo medesimo, poiché i ministri celebranti non agiscono in nome proprio, ma in persona di Cristo, quando consacrano il suo corpo e il suo sangue. E provato dalle parole stesse della consacrazione, nelle quali il Sacerdote non dice: “Questo è il corpo di Cristo”, ma “Questo è il mio corpo”; appunto perché rappresentando egli, allora, la persona di Cristo, trasforma la sostanza del pane e del vino nella vera sostanza del corpo e del sangue di lui».

8 Si notino le parole del Concilio di Trento: «Una sola e medesima è la Vittima, e Colui che ora la offre mediante il ministero dei sacerdoti è quello stesso che allora offrì se medesimo sulla Croce, essendone diverso soltanto il modo» (Sess. XXII, c. 2).

9 Nel Concilio di Trento leggiamo: «In divino hoc sacrificio quod in Missa peragitur idem ille Christus continetur et incruentue immolatur qui in ara Crucis semel se ipsum cruente obtulit – In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si immolò una sola volta cruentemente sull’altare della Croce» (Sess. XXII, cap. 2).
ancora, in eterno, in tutta la sua virtù, in tutto il suo valore, perché di virtù e di valore infinito. Per questo appunto, quell’immolazione reale si è avuta e si doveva avere una volta soltanto, *semel* (Eb 9,27). Essendo di valore infinito, essa non può più ripetersi. Da questa immolazione reale, dunque, trae tutta la sua virtù l’immolazione mistica che si ha nella Messa, essendo questa un sacrificio essenzialmente *relativo* a quello della Croce (che è sacrificio *assoluto*), dal quale quindi essenzialmente dipende. Quella immolazione mistica, dunque, imbevendosi, compenetrandosi tutta di tutta la virtù dell’immolazione reale, non è una nuda rappresentazione di essa, ma è anche una vera e reale ripresentazione della medesima, ossia del sacrificio del Calvario col quale, quindi, si identifica nel suo punto essenziale. In questo senso soltanto può dirsi che l’immolazione mistica costituisca l’essenza del Sacrificio eucaristico, ossia non soltanto in quanto è rappresentativa ma anche in quanto è *ripresentativa* dell’immolazione reale.10 Il sacrificio della Messa, quindi, rappresenta e ripresenta il sacrificio stesso della Croce applicandolo alle anime: rappresentandolo lo ripresenta e ripresentandolo lo rappresenta. Per questo la Messa non detrae nulla – come pensano i Protestanti – alla virtù infinita del sacrificio del Golgota. Essa è il ricordo vivente del Crocifisso. Essa deve imprimerne nel nostro pensiero – dice il Bossuet – la morte di Gesù. Di modo che assistere al sacrificio della Messa è sostanzialmente lo stesso che assistere al sacrificio della Croce11. Scrisse molto bene il P. Gillet:

> «Se è vero che tutto termina al Calvario, è altrettanto vero che tutto ricomincia all’altare. L’Altare e il Calvario sono le due tavole del dittico sul quale stanno scritte, in lettere di amore, le gesta di Dio verso le sue creature. Non si possono separare senza nuocere alla bellezza dell’insieme. La redenzione non sarebbe completa senza la Messa, e questa perderebbe ogni significato se non fosse congiunta alla redenzione» (Dottrina di vita, p. 130).

E nella *Secreta* della Messa della IX Domenica dopo la Pentecoste si dice: «Concedici di assistere degnamente a questo santo mistero, poiché quante volte viene celebrato il ricordo di questo sacrificio, altrettante volte si ripete l’opera della nostra redenzione»: «*Quoties huius hostice commemoratio celebratur, opus nostrce redemptionis exercetur*».

4) Sostanzialmente identica, infine, è la *causa finale*, ossia lo scopo dell’uno e dell’altro sacrificio. Poiché sia nel sacrificio del Calvario che in quello della

---

10 Per questo il Concilio di Trento condanna coloro che riducono la Messa ad una nuda commemorazione del sacrificio della Croce. *Si quis dixerit Missae sacrificium tantum esse... nudam commemorationem sacrificii in Cruce peracti anathema sit* - Se qualcuno dirà che il sacrificio della Messa è solo [...] la semplice commemorazione del sacrificio offerto sulla Croce, sia anatema* (Sess. XXII, c. 3). «In divino hoc sacrificio quod in Missa peragitur idem ille Christus continetur et incruente immolatur qui in ara Crucis semel se ipsum cruente obtulit. - In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è continuo e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si immolò una sola volta cruentemente sull’altare della Croce» (Sess. XXII, cap. II).

11 Questa, in sostanza, ci sembra la dottrina del Card. Lépicièr, da noi difesa nei due opuscoli scritti contro il R. P. Petazzi, S.J.
Messa, Gesù, Sacerdote e Vittima, si offre per gli stessi, identici fini, vale a dire: per adorare, per placare, per ringraziare e per impetrare.\(^\text{12}\)

Nel sacrificio dell’altare, quindi, come un di nel sacrificio del Calvario, è un Dio che adora, è un Dio che pla-ce, è un Dio che ringrazia, è un Dio che impetra.

È un Dio che adora. E le sue adorazioni danno infinitamente più gloria a Dio che non tutte le adorazioni della Vergine, di tutti i Santi uniti insieme, poiché danno a Dio una gloria infinita.

\(^{12}\) Ciò viene espresso molto bene nel seguente canone del Concilio di Trento: «Si quis dixerit Missae sacrificium tantum esse laudis et gratiarum actionis [...] non autem propitiatorium; vel soli prodesse sumenti neque pro vivis et defunctis prò peccatis pecenis satisfactionibus et alis necessitatibus offerri debere: anathema sit. - Se qualcuno dirà che il sacrificio della Messa è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, [...] e non propiziatorio; o che giova solo a chi lo riceve; e che non si deve offrire per i vivi e per i morti, per i peccati, per le pene, per le soddisfazioni, e per altre necessità, sia anatema» (Sess. XXII, c. 3).

\(\text{Per richieste: Suore Francescane dell’Immacolata, Monastero delle Murate, 06012 Città di Castello (PG), Tel. 075/855779, e.mail: francescanecittacastello@interfree.it}\)
È un *Dio che placa* la giustizia divina, provocata dai nostri peccati. E le sue soddisfazioni superano quelle di tutti i Santi riuniti insieme, anzi quelle di tutti gli uomini nell’ipotesi che, per scontare un solo peccato, si struggessero in lacrime, si macerassero in penitenze per tutta l’eternità, poiché le soddisfazioni di Cristo sono soddisfazioni di un Uomo-Dio, e quindi di valore infinito. Per questo il Crocifisso, ed equivalentemente la Messa, può giustamente chiamarsi il parafulmine del mondo, poiché ad essa deve il mondo se non si è ancora subissato sotto il peso enorme, schiacciante, delle sue iniquità.

È un *Dio che ringrazia* per tutti i favori che, con generosità veramente divina, Egli ci ha compartito, favori molteplici e continui: molteplici quanti sono i nostri bisogni spirituali e temporali; continui quanti sono gli istanti della nostra esistenza. E le azioni di grazie, rese da Gesù in luogo nostro, sono veramente degne di un Dio, perché sono ringraziamenti di un Dio.

È un *Dio che implora* nuove grazie e nuovi favori per noi, per tutti i nostri bisogni sia spirituali che temporali. E le sue implorazioni a nostro favore sono di una indiscutibile efficacia, poiché a un tale intercessore nulla si nega.

«Se noi sapessimo – scrisse sant’Alfonso M. de’ Liguori – che tutti i Santi, con la divina Madre pregassero per noi, qual confidenza non concepiremmo per i nostri vantaggi? Ma è certo che una sola preghiera di Gesù Cristo può infinitamente più che tutte le preghiere dei Santi».

Il mezzo veramente infallibile per ottenere le grazie, quando esse tornano a nostro vero e reale vantaggio, è precisamente la Messa. A questo mezzo infallibile ricorreva sempre san Filippo Neri; e ad esso ricorrono continuamente tutti i cristiani dalla fede viva. Questo grande, mirabile sacrificio di lode, di ringraziamento, di propiziazione e di impetrazione viene offerto ininterrottamente a Dio, in tutti gli istanti del giorno e della notte, come aveva predetto il profeta Malachia: «Dal sorgere del sole al tramonto, è grande il mio nome tra i popoli, in ogni luogo si offre in nome mio un sacrificio, una oblazione pura, poiché il mio nome è grande fra le nazioni, dice il Signore degli eserciti» (Mal 1,11).

Orbene, tutti sanno che la terra, globo rotondo, alquanto schiacciato, con grande velocità gira intorno a se stesso e per compiere un giro impiega 24 ore. In conseguenza di questo movimento avviene che il sole illumina successivamente le diverse parti della terra, cioè una parte dopo l’altra. E così mentre nei nostri paesi il sole tramonta e si fa notte, in quello stesso momento sorge in altri paesi ove si fa giorno. La Santa Messa, quindi, viene celebrata

---

13 Si può notare qui di passaggio che il sacrificio dell’ultima cena va considerato come formante una cosa sola con il sacrificio della Croce e non può in alcun modo considerarsi separato dal medesimo. Così l’han considerato i Padri del Concilio di Trento (cfr. Lepin, o. c., p. 309). Tutti gli atti teandrici di Cristo, per disposizione dell’Eterno Padre, dovevano essere coronati dalla morte di Croce, alla quale principalmente dalla Sacra Scrittura viene attribuita la redenzione; il loro valore meritorio, dunque, era come sospeso fino a che Cristo non morì sulla Croce (cfr. Bernardi, o. c., p. 16).
ininterrottamente in tutti gli istanti del giorno e della notte. Continuamente, l’umanità alza al cielo, tra le sue braccia, il Crocifisso. Ed è la continua offerta di questo mirabile sacrificio che attira lo sguardo misericordiosamente benigno di Dio sopra la terra e vi fa discendere una pioggia di grazie. La terra è come investita dall’onda del Sangue divino.

Oh! Se noi con lo sguardo corporeo potessimo penetrare il velo del mistero e vedere ciò che si svolge sui nostri altari non appena pronunziate le parole della consacrazione sulle specie del pane e del vino! ... Noi ci troveremmo senz’altro sul Golgota, dinanzi all’altare della Croce dove si immola Nostro Signore Gesù Cristo.

È sintomatico, a questo proposito, il fatto narrato dal celebre P. Matteo, fatto che conferma pienamente quanto siamo andati finora esponendo. Il celebre Apostolo odierno del Sacro Cuore, trovandosi a Parigi, fu invitato a celebrare la

Ecco, in poche parole, che cosa è la Messa. Accostare dunque le anime alla Messa, ossia ad una maggiore e più consapevole partecipazione a questo ineffabile tesoro – il tesoro dei tesori – equivale ad accostare le anime al Crocifisso, cuore dei cuori, unica tavola di salvezza nel naufragio della società moderna.

Con l’avvicinare le anime alla Messa, esse vengono avvicinate non solo al Crocifisso Redentore, ma anche all’Addolorata Corredentrice, poiché il Crocifisso e l’Addolorata formano un gruppo inscindibile formato ab ceterno dalla destra stessa di Dio. Rilevantissima, infatti, anzi imprescindibile è la parte avuta dall’Addolorata nel sacrificio del Calvario, col quale si identifica sostanzialmente, come abbiamo già visto, il sacrificio della Messa. Ed infatti, avendo Iddio costituito la Vergine Santissima come Madre del Redentore in quanto tale, ne segue che le conferì anche e le riconobbe su questo Redentore quei diritti reali, materni, che ogni madre ha sul figlio da lei generato. Costituendo quindi come prezzo della redenzione la morte del Redentore com’Egli l’ha voluto e dato – ossia vero figlio di Maria –, Iddio ricollegava la nostra salvezza all’immolazione di una vittima sulla quale due, Gesù e Maria, avevano dei diritti reali, indissolubilmente uniti; rinunziando liberamente a questi diritti (ossia alla vita umana del suo Figlio) come Cristo rinunziò ai propri (ossia alla propria vita umana), Maria Santissima cooperò intimamente al grande sacrificio del Golgota, ossia alla costituzione perfetta della vittima del sacrificio redentivo. Questi due atti di rinunzia furono indubbiamente distinti, perché atti personali; ma furono intimamente uniti per mezzo del medesimo eterno decreto divino che li volle, per mezzo della medesima vita che ebbero per oggetto, per mezzo del medesimo fine a cui furono ordinati: la redenzione dell’uomo. Costituirono quindi, questi due atti di rinunzia, un solo, identico atto
morale, come Cristo e la Vergine, nell’opera della nostra redenzione, costituirono una sola persona morale.

Ed è quello che espresse mirabilmente **Benedetto XV** asserendo che la Vergine Addolorata «patì talmente e quasi morì insieme al Figlio che pativa e moriva, abdicò talmente, per la salvezza degli uomini, ai suoi diritti materni sul Figlio, e immolò talmente il suo Figlio – per ciò che a Lei spettava – alla giustizia divina da placarsi, da potersi dire meritamente che essa ha redento con Cristo il genere umano».14

«Perpetuandosi nella Santissima Eucaristia il sacrificio della Croce, è necessario ammettere che Maria continua nel Sacrificio dell’Altare l’ufficio che compì con Gesù, per la redenzione degli uomini, sul Calvario».

Data questa vera, intima, efficace, imprescindibile parte avuta dall’Addolorata al sacrificio del Golgota, ne segue necessariamente che, riconducendo le anime alla Messa, si riconducono anche alla Vergine Addolorata.

«Maria intorno all’altare – scriveva il Card. Maffi – noi non la vediamo: ma possiamo noi non pensarvela? ... Ciò che pupille di corpo non discoprono, pupille di anima devono accesamente contemplare e in una luce di fede che in infinito vince ogni luce di sole».

---


CONCLUSIONE
Oggi, come venti secoli fa


Altrettanto accade anche oggi tra quelli che assistono al sacrificio della Messa, sostanzialmente identico al sacrificio della Croce. Vi assistono gli avversari, gli indifferenti e i devoti. Gli avversari, ossia tutti coloro che entrano in Chiesa e vanno ad assistere al divin Sacrificio spinti da fini perversi, insultando col loro interno, e non di rado col loro esterno scorretto, la Vittima divina. Vi assistono gli indifferenti, e sono forse la maggior parte, nella piena o quasi piena incoscienza della grandezza di quel rito divino, come se assistessero ad una cerimonia qualsiasi.

«Alla domenica – scrive Mons. Olgiati – dinanzi anche alle grandi folle che ascoltano il divin Sacrificio, sono costretto spesso a pormi la questione se stanno più devotamente le colonne ed i banchi del tempio, o le persone che son là, ritte in piedi, con gli occhi vaganti attorno e con un volto che certo non avrebbero avuto se sul Calvario fossero stati presenti insieme con l’Addolorata alla morte di Cristo» (La pietà cristiana, p. 223, 2a ed.).

Vi assistono anche, però, grazie a Dio, i devoti. E sono cuori innocenti, come quello di san Giovanni, oppure cuori penitenti, come quello della Maddalena, che formano una fragrante corona di gigli e di rose attorno alla Vittima divina. È a questa terza categoria che dobbiamo tutti appartenere.

Stemus iuxta crucem! ...

Noi dobbiamo stare dinanzi all’altare, su cui si celebra il tremendo sacrificio della Messa, con quei medesimi sentimenti con cui saremmo stati presso la Croce, iuxta crucem, venti secoli fa, vale a dire – come si esprime il Concilio di Trento – con retta fede, con timore e rispetto, con sincera pietà, col cuore
contrito: «Cum vero corde et recta fide, cum metu et reverentia, contriti ac poe-nitentes» (Sess. XXII, cap. II).

Dobbiamo assistere alla Santa Messa con retta fede, vale a dire tenendo presenti, sia pure in modo sintetico, i sublimi insegnamenti della Chiesa sulla natura e sulla sublime realtà del Sacrificio eucaristico, e ravvivando sempre più la nostra adesione a questi ineffabili insegnamenti della Chiesa, maestra di verità. Fede e fede retta: ecco la prima e fondamentale disposizione per assistere come si conviene alla Messa. È questa infatti quella disposizione che apre, per così dire, il varco a tutte le altre disposizioni, ossia al timore, al rispetto, alla sincera pietà e al cuore contrito.

Considerando, infatti, la sublimità dell’azione che in un modo misterioso si, ma anche tremendamente reale si svolge dinanzi ai nostri sguardi, non si può non tremare, non si può non sentirsi invasi dal più grande rispetto. Dinanzi ad un così tremendo mistero, tremano anche le angeliche Potestà, come canta nel
**Praefatio** della Messa la Chiesa: *tremunt Potestates*. Quanto più dovremmo tremare noi, piccoli e miserabili mortali, così distanti dalla grandezza e dalla purezza di quelle angeliche gerarchie? ... Oh, se fossimo ben compresi della sublimità di quei momenti, come tremeremmo, come saremmo rispettosi nell’assistere alla Santa Messa! ...

Considerando, inoltre, la sublimità dell’azione a cui assistiamo, e vivamente compresi della medesima, non può non sgorgare dal nostro cuore un’onda di sincera pietà, ossia di una pietà fondata sulla pietra saldissima della verità, in quella luce di fede che, quando è viva, vince in infinito qualsiasi luce di sole. È la luce della mente quella che riscalda il cuore, facendovi sbocciare i fiori più vaghi e più olezzanti, ossia i più puri e fervidi sentimenti di amore, di fiducia, di abbandono nelle mani dell’Onnipotente.

Ma il sentimento che più d’ogni altro dobbiamo sentire sbocciare – alla luce di una fede viva – nel nostro povero cuore, allorché assistiamo all’ineffabile sacrificio della Messa, è il sentimento di una sincera contrizione per i nostri peccati, per lavare i quali la Vittima divina si è immolata sul Calvario e continua ad immolarsi ininterrottamente sui nostri altari. È nell’immolazione di un Uomo-Dio, infatti, che noi leggiamo scritta a caratteri di sangue tutta l’enorme e in certo modo infinita malizia dei nostri peccati, e ci sentiamo quindi spinti, anzi moralmente costretti a detestarli. L’estremità del rimedio ci rivela l’estremità del male. Quel sangue che scorre dalle piaghe della Vittima divina grida all’anima nostra, con una voce incomparabilmente più forte del sangue di Abele: i vostri peccati mi hanno inchiodato su questa Croce!


Sarà questo il mezzo più efficace per ricondurre le anime al Crocifisso e all’Addolorata. Sarà quindi il mezzo più efficace per salvare l’uomo moderno, arrestandolo efficacemente nella sua folle e rovinosa marcia alla conquista dell’io, e spronandolo non meno efficacemente alla sapientissima conquista dell’io a Dio.

---

*Per richieste:* Suore Francescane dell’Immacolata, Monastero delle Murate, 06012 Città di Castello (PG), Tel. 075/8555779, e.mail: francescanecittacastello@interfree.it
Il miglior modo per partecipare alla Santa Messa
accompagnandola con la meditazione della Passione quale ce la presenta la Santa Madre Chiesa nella Via Crucis

di sant’Alfonso Maria de’ Liguori
Al principio della Messa

Quando il Sacerdote è ai piedi dell’altare immaginate Nostro Signore Gesù Cristo dinanzi a Pilato in atto di ricevere la sentenza di morte per la nostra salvezza.

Un *Pater* in ringraziamento delle pene che il buon Gesù ha voluto sopportare. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fà’ ch’io t’ami sempre più.*

Al Confiteor

Quando il Sacerdote si china profondamente, immaginate Nostro Signore Gesù Cristo che si china per caricarsi sulle spalle la Croce.

Un *Pater* per ottenere da Gesù Cristo la grazia di poter portare anche noi sul suo esempio con fortezza la nostra croce, cioè il giogo della sua legge,
osservandola, e con pazienza le tribolazioni della vita. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.*

**Dal Confiteor agli Oremus**

Quando il Sacerdote sale all’altare e si china per baciarlo, immaginate Nostro Signore Gesù Cristo che s’incammina al Calvario e dopo pochi passi cade la prima volta. All’*Introito*, al *Kyrie* ed al *Gloria*, figuratevi le grida, le ingiurie, le bestemmie dei Giudei e dei carnefici cambiate in benedizioni per ricompensarlo.

Un *Pater* con l’intenzione di rialzare Gesù e con pentimento di averlo fatto cadere colle nostre colpe, e per promettergli di non più farlo cadere con altri peccati. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.*

**Agli Oremus e all’Epistola**

Il Sacerdote leggendo nel Messale incontra sovente lungo l’anno liturgico qualche *Oremus* o *Epistola* in cui o è invocata Maria Santissima o si parla di Lei.
Qui immaginate rincontro dolorosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo con la sua Vergine Madre.

Un *Pater* a Gesù ed un’*Ave* a Maria Santissima per ottenere da loro una parte almeno di quel dolore che essi sentirono per i nostri peccati. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.* — *Dolce Cuore di Maria, sii la salverà dell’anima mia.*

*A Vangelo*

Nessuna stazione della Via Crucis ci viene raccontata così minutamente dal Vangelo quanto la quinta, ove si rappresenta come Gesù fu aiutato dal Cireneo. Ed è appunto ciò che compendia la dottrina del Vangelo che noi dobbiamo praticare. Alla vista di Gesù che porta la Croce dobbiamo alzarci dal peccato,
correre a sollevarlo da quel peso, e volerla portar noi la Croce coll’eseguire i suoi comandamenti, per gravosa che ci sembri la loro osservanza.

Un Pater per ottenere questa grazia. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

**All’Offertorio e al Lavabo**

Quando il Sacerdote offre il pane e il vino, immaginate Nostro Signore Gesù Cristo che, salendo il Calvario, offriva il suo corpo ed il suo sangue all’Eterno Padre in espiazione dei nostri peccati. Quelle gocce d’acqua che il Sacerdote pone nel Calice non vi ricordano le lacrime che dovrebbero irrompere spontanee dai nostri occhi nell’assistere al Santo Sacrificio della Messa? E quel lino, che il serviente presenta al Sacerdote dopo il Lavabo non vi ricorda quel velo che porse la Veronica a Nostro Signore Gesù Cristo per asciugargli il volto?

Un Pater in ringraziamento a Gesù e per ottenere da Lui il coraggio di vincere il rispetto umano, come ha fatto la Veronica in quell’atto pubblico. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

**Al Suscipe Sancta Trinitas e all’Orate fratres**

Il Sacerdote, che in mezzo all’altare si china e poi si alza, si volta e dice: Orate fratres, vi ricordi Nostro Signore Gesù Cristo che cade la seconda volta con maggior strapazzo e tormento, e poi subito si alza e si volta a noi e ci avverte di «pregare e pregare molto» se non vogliamo cadere in peccato.

Un Pater per ottenere la grazia di non più peccare. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

**Alle Secrete**

Il Sacerdote, che si volta verso il Messale e dice le preghiere secrete, vi ricordi Nostro Signore Gesù Cristo che si volta alle pie donne, e dice loro che piangano piuttosto i loro peccati e quelli dei loro figli, e si emendino esse e procurino l’emendazione dei loro figli. Nostro Signore dice che Egli cesserà di soffrire quando sarà morto in Croce; e invece i peccatori ostinati bruceranno per sempre nell’inferno.

Un Pater per ottenere lacrime di vero pentimento. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

**Al Praefatio e al Sanctus**

Avvicinandosi sempre più Nostro Signore al Calvario, sempre più cresceva la spossatezza di Lui, e più crescevano pure le grida, le urla, le bestemmie del popolo. Alla terza caduta tutto fu al colmo. Il Prefazio è in riparazione di tanti oltraggi, e il Sacerdote che si china al Sanctus vi ricordi Gesù che cade la terza volta.

*Per richieste: Suore Francescane dell’Immacolata, Monastero delle Murate, 06012 Città di Castello (PG), Tel. 075/8555779, e.mail: [francescanecittacastello@interfree.it](mailto:francescanecittacastello@interfree.it)*
Un *Pater* per compassionare Gesù e risarcirlo. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.*

**Al Canone**

Giunto al Calvario inizia l’orribile scena della crocifissione. Il Sacerdote coi segni di croce fatti ripetutamente sull’Ostia vi ricordi il porre che fecero i carnefici le mani addosso a Gesù, quando lo spogliarono nudo, il che Egli sostenne in soddisfazione delle nostre immodestie e delle nostre disonestà. Il Calice vi ricordi la coppa del fiele con cui fu abbeverato in soddisfazione delle nostre intemperanze.

Un *Pater* per ottenere di emendarcene. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.*

**All’Hanc igitur ed all’Elevazione**

Il Sacerdote che stende le mani sulle obietta dicendo l’orazione *Hanc igitur*, vi ricordi Gesù che si china e si stende sulla Croce e offre le mani e i piedi ai chiodi. Le parole della consacrazione simboleggiano la crocifissione stessa, poiché compiono il Sacrificio della Santa Messa, che è quello della Croce, sebbene sia...
incruento, cioè senza spargimento di sangue. Dopo quelle parole il Sacerdote alza l’Ostia e il Calice come si fece sul Calvario, quando si alzò e piantò la Croce con sopra Gesù crocifisso. Ecco il nostro divin Salvatore nell’atto più prezioso della Redenzione!

Un *Pater* adorando profondamente Gesù crocifisso per nostro amore e per ottenere che la sua Redenzione non sia inefficace per noi. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.* — *Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati e per i bisogni di Santa Chiesa.*

*Dall’Elevazione allo spezzarsi dell’Ostia*

In questo tempo si rappresentano le tre ore di agonia. Le tante croci, che fa il Sacerdote sull’Ostia e sul calice, vi ricordino le bestemmie dei Giudei. Le preghiere che fa sono in riparazione. Il Pater con le sue sette parti vi richiami alla mente le sette parole dette da Gesù sulla Croce con cui pregò per i suoi crocifissori; promise il Paradiso al buon ladrone; ci diede a tutti per Madre
Maria Santissima; disse che aveva sete di più soffrire ancora per noi; mandò un pietoso lamento al suo Eterno Padre perché l’aveva abbandonato; disse che tutto era consumato; e infine raccomandò il suo spirito nelle mani del Padre.

Un Pater meditando le tre ore di agonia e queste sette parole o almeno una di esse. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

Al rompersi dell’Ostia

Quello spezzare che fa il Sacerdote le specie sacramentali vi ricordi la separazione dell’Anima Santissima di Gesù dal Corpo, cioè la sua morte; e quella parte dell’Ostia che lascia cadere nel Calice vi ricordi la discesa dell’Anima di Gesù nel Limbo.

Un Pater per ottenere che si spezzi pure il nostro cuore per il dolore dei peccati che hanno causato la morte di Lui. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

Dall’Agnus Dei al “Domine non sum dignus”

L’Ostia spezzata sul Calice e poi posta sulla patena appoggiata ai piedi del Calice vi ricordi il vero Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo, allorché dopo la morte fu staccato dalla Croce e posto in grembo alla sua Santissima Madre. Le preghiere che fa il Sacerdote verso l’Ostia spezzata vi ricordino le meditazioni che fece Maria sull’estinto suo Figlio, scorrendo ad una ad una le sue sante piaghe.

Un Pater per Gesù morto per noi e un’Ave a Maria Santissima Addolorata, perché c’imprimano salutarmene in cuore i loro dolori. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

Al “Domine non sum dignus” e alla Comunione

La Comunione del Sacerdote significa la sepoltura di Gesù in un sepolcro nuovo, quale deve essere il nostro cuore, fatto nuovo almeno con la contrizione e confessione prima di riceverlo sacramentalmente. Il Domine non sum dignus significa la preparazione prossima che deve precedere la Comunione; consistente principalmente in atti di umiltà, di pentimento e di proponimento ferme e efficace di non più offerder Dio.

Un Pater a Nostro Signore Gesù Cristo per esprimergli il desiderio di riceverlo sacramentalmente. — Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più.

Dal Communio alla fine della Messa

Le prime parole che legge a voce alta il Sacerdote vi ricordino la Risurrezione di Gesù Cristo; il suo venire in mezzo all’altare e voltarsi per ben due volte al popolo e dire Dominus vobiscum vi ricordino le varie comparse fatte da Gesù Cristo risorto ai suoi discepoli; gli Oremus vi ricordino le preghiere fatte dagli
Apostoli e Discepoli nel cenacolo; e Vite missa est il mandarli che fece Nostro Signore a promulgare il suo Vangelo a tutto il mondo; la benedizione ricordi quella benedizione che diede Nostro Signore Gesù Cristo ai suoi Apostoli e Discepoli nell’atto che saliva al Cielo; finalmente l’ultimo Vangelo, prima del quale il Sacerdote dice ancora Dominus vobiscum, la discesa dello Spirito Santo e la propagazione del Vangelo, la cui osservanza è il solo mezzo per arrivare anche noi con Gesù Cristo in Cielo.

Dite di cuore 3 Ave Maria e la Salve Regina, prescritte dal S. P. Leone XIII, per la conversione dei peccatori e per i presenti urgentissimi bisogni della Santa Madre Chiesa e attendete alla preghiera che recita il Sacerdote.
Ordo Missae
Giunto ai piedi dell'altare, il Celebrante fa il segno di Croce, e i fedeli con lui.

In nómíne Patris, † et Filii, et Spíritus Sancti. Amen.

Nel nome del Padre † e del Figlio e dello Spíritu Santo. Amen.

V. Introíbo ad altáre Dei.

V. Mi accosterò all’altare di Dio.

R. Ad Deum qui lǽtíficat iuventútem meam.

R. Al Dio che allieta la mia giovinezza.

SALMO 42

Si omette, come pure il Gloria Patri, nelle Messe dei defunti e nel tempo di Passione.

V. Iúdica me, Deus, et discérne causam meam de gente non sancta: ab hómine iníquo, et dolóso érue me.

V. Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa da gente malvagia: liberami dall’uomo iniquo e fraudolento.

R. Quia tu es, Deus, fortítudo mea: * quare me repulísti, * et quare tristis incédo, dum afflígit me inimícus?

R. Tu sei la mia forza, o Dio; perché mi respingi? Perché devo andare così tri-ste sotto l’oppressione del nemico?

V. Emítte lucem tuam, et veritátem tuam: ipsa me deduxérunt, et adduxérunt
in montem sanctum tuum, et in tabernácula tua.

R. Et introíbo ad altáre Dei: * ad Deum qui lætíficat iuventútem meam.

V. Confitébor tibi in cíthara, Deus, Deus meus: * quare tristis es, ánima mea, et quare contúrbas me?

R. Spera in Deo, quóniam adhuc confitébor illi: * salutáre vúltus mei, et Deus meus.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spiritúi Sancto.


V. Introíbo ad altáre Dei.

R. Ad Deum qui lætíficat iuventútem meam.

V. Adiutórium nostrum † in nómine Dómini.

R. Qui fécit cælum et terram.

tuo santo monte, e ai tuoi tabernacoli.

R. Mi accosterò all’altare di Dio, al Dio che allieta la mia giovinezza.

V. Ti loderò sulla mia cetra, o Dio, Dio mio; perché sei tu triste, o anima mia? Perché mi turbi?

R. Spera in Dio, ancora potrò lodarlo, Lui che è la salvezza mia e il mio Dio.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

V. Mi accosterò all’altare di Dio.

R. Al Dio che allieta la mia giovinezza.

V. Il nostro aiuto † è nel nome del Signore.

R. Che ha fatto il cielo e la terra.

Il Celebrante recita il Confiteor per confessare pubblicamente d’esser peccatore e quindi indegno di comparire dinanzi al Signore. Gli si risponde: Misereatur.

I fedeli a loro volta confessano i propri peccati col ministro, recitando l’atto di contrizione.

Confesso a Dio omnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi e a te, o padre, di aver molto peccato, in pensieri, parole ed opere: per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. E perciò supplico la beata sempre Vergine Maria, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi, e te, o padre, di pregare per me il Signore Dio nostro.

I fedeli ricevono con riconoscenza l’augurio paterno del Celebrante che dice:


I ndulgéntiam, † absolutionem, et remissiónem peccatórum nostrórum, tribuat nobis omnipotens et miséricors Dóminus. R. Amen.

Dio omnipotente abbia pietà di voi e, rimessi i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna. R. Così sia.

I l Signore onnipotente e misericordioso ci accordi il perdono, † l’assoluzione e la remissione dei nostri peccati. R. Così sia.
S'invoca il soccorso divino:

V. Deus, tu conversus vivificabis nos.
R. Et plebs tua laetabitur in te.
V. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.
R. Et salutare tuum da nobis.
V. Domine, exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Volgendoti a noi, o Dio, ci farai vivere.
R. E il tuo popolo si rallegrerà in Te.
V. Mostraci, o Signore, la tua misericordia.
R. E da' a noi la tua salvezza.
V. O Signore, esaudisci la mia preghiera.
R. E il mio grido giunga fino a Te.

Il Celebrante saluta i fedeli per salire all'altare:

V. Dominus vobiscum.
V. Il Signore sia con voi.

Gli si risponde con riverenza:

R. Et cum spiritu tuo.
R. E con il tuo spirito.

Sale i gradini e arriva al Santo dei Santi. Domanda per sé e per i fedeli la liberazione dai peccati:


T ogli da noi, o Signore, le nostre iniquità, affinché con anima pura possiamo entrare nel Santo dei santi. Per Cristo nostro Signore. Così sia.
Baciando l’altare, per rispetto alle reliquie dei martiri ivi contenute, dice:


O Signore, per i meriti dei tuo santi, dei quali son qui le reliquie, e di tutti i tuoi santi, dégnati di perdonare tutti i miei peccati. Così sia.

Il Celebrante recita l’Introito in cui la Chiesa manifesta i sentimenti che la animano.

L’Introito è seguito da nove grida ancor più espressive con cui si chiede misericordia. Pronunciandole, la Chiesa si unisce ai nove cori degli Angeli che circondano l’altare del cielo.

**Al Padre:**

Kyrie, éléison.  
Kyrie, éléison.  
Kyrie, éléison.

Signore, abbi pietà.  
Signore, abbi pietà.  
Signore, abbi pietà.

**Al Figlio:**

Christe, éléison.  
Christe, éléison.  
Christe, éléison.

Cristo, abbi pietà.  
Cristo, abbi pietà.  
Cristo, abbi pietà.

**Allo Spirito Santo:**

Kyrie, éléison.  
Kyrie, éléison.  
Kyrie, éléison.

Signore, abbi pietà.  
Signore, abbi pietà.  
Signore, abbi pietà.
Poi, unendo la propria voce a quella della milizia celeste, il Celebrante intona il sublime cantico di Betlemme che annuncia a Dio la gloria e agli uomini la pace. Istruita dai segreti divini, la Chiesa continua l’inno degli Angeli.


Il Celebrante saluta ancora l’assemblea come per assicurarsi della sua religiosa partecipazione, necessaria per l’azione sublime che sta per compiersi.
Segue la Colletta con la quale la Chiesa manifesta a Dio le sue intenzioni particolari per la Messa che si celebra. Ci si unirà a questa preghiera rispondendo Amen in unione col ministro che serve la Messa.

Il Celebrante legge quindi l’Epistola che è normalmente un brano tratto dalle Lettere degli Apostoli o, qualche volta, un passo desunto dall’Antico Testamento.

Tra la lettura dell’Epistola e quella del Vangelo v’è il Graduale. In genere esso riprende i sentimenti già espressi nell’Introito. È seguito dall’Alleluia o dal Tratto, secondo il tempo liturgico.

Il Vangelo è la Parola scritta. La sua lettura ci prepara all’arrivo del Verbo nella sacra Ostia e nel preziosissimo Sangue.

Per ben preparasi all’ascolto del Vangelo, si può dire privatamente in unione col Celebrante:

\[ \text{Munda cor meum ac lâbia mea, omnípotens Deus, qui lâbia Isaiæ Prophétæ cálculo mundásti ignito: ita me tua grata miseratióne dignáre mundáre, ut sanctum Evangélium tuum digné váleam nuntiáre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.} \]

\[ \text{Mondami il cuore e le labbra, o Dio omnipotente, che mondasti con acceso carbone le labbra del Profeta Isaià: con la tua benigna misericordia dégnati di mondarmi in modo che io possa annunziare degnamente il tuo santo Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Così sia.} \]

\[ \text{Dóminus sit in corde meo, et in lábiis meis: ut digne et compe-ténter annúntiæv Evangélium suum. Amen.} \]

\[ \text{Il Signore mi sia nel cuore e sulle labbra: affinché in modo degno e conveniente io annunzi il suo Vangelo. Così sia.} \]
Si ascolterà il Vangelo in piedi come segno di rispetto. Ci si farà il segno di Croce su se stessi (sulla fronte, sulla bocca e sul petto) e si dirà col ministro che serve la Messa:

Glória tibi, Dómine. | Gloria a Te, o Signore.

Alla fine del Vangelo si risponderà col ministro:

Lauda, Christe. | Lode a Te, o Cristo.

Se il Celebrante reciterà il Simbolo della fede, lo si dirà con lui.


cúndum Scriptúras. Et ascéndit in cælum: sedet ad déxteram Patris. Et íte-
rum ventúrus est cum gló-
ria iudicare vivos et mórt-
uos: cuíus regni non erit
finis. Et in Spíritum
Sanctum, Dóminum et vi-
vificántem: qui ex Pátre
Filiónque procedít. Qui
cum Pátre et Fílio simul
adorátor, et conglorificá-
tur: qui locútus est per
Prophétas. Et unam, san-
tam, cathólicam et apostó-
licam Ecclésiam. Confi-
tor unum baptístma in re-
missionem peccatórum.
Et expécto resurrectionem
mortuórum. † Et vitam
ventúri sǽculi. Amen.

Il Celebrante saluta di nuovo il popolo per incoraggiarlo ad esser sempre più attento poiché egli sta per legger l’Offertorio. Mentre il Sacerdote fa l’oblazione dell’ostia, ci si può unir a lui recitando personalmente la preghiera che segue.

Súscipe, sancte Páter,
 omnípotens ætérne
Deus, hanc immaculátam
hóstiam, quam ego índi-
gnus fámulus tuus òffero
tibi Deo méo, vivo et ve-
ro, pro innumerabílibus

Secondo le Scritture. È sa-
lito al cielo: siede alla de-
stra del Padre. E di nuovo
 verrà nella gloria a giudi-
care i vivi e i morti: e il
suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita:
e procede dal Padre e dal
Figlio. E con il Padre e il
Figlio è adorato, e glorifi-
cato e ha parlato per mezzo
dei Profeti. Credo la
Chiesa: una, santa, cattoli-
ca e apostolica. Confesso
un solo battesimo per il
perdono dei peccati. As-
petto la risurrezione dei
morti. † E la vita del mon-
do che verrà. Così sia.

Accetta, Padre santo,
onnipotente eterno
Iddio, questa ostia im-
macolata, che io, indegno
servo tuo, offro a Te, Dio
mio, vivo e vero, per gli
innumerevoli peccati, of-

Quando il Sacerdote mesce il vino nel calice, al quale mescola un po' d'acqua per rappresentare l'unione della natura divina alla fragile natura umana in Cristo Gesù, dice:

Deus, qui humánæ substantiæ dignitátem mirabíliter condidísti, et mirábílius reformásti: da nobis, per huius aquæ et vini mystérium, eius divinitátis esse consórtes, qui humanitátis nostræ fieri dignátus est párticeps, Jesus Christus, Fílius tuus, Dóminus noster: Qui te-cum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus: per ómnia sæcula sæculó-rum. Amen.

O Dio, che in modo meraviglioso creasti la nobile natura dell'uomo, e più meravigliosamente ancora l'hai riformata, concedici di diventare, mediante il mistero di quest'acqua e di questo vino, consorti della divinità di Colui che si degnò farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo tuo Figlio, Nostro Signore, che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Il Celebrante fa quindi l'oblazione del calice. In unione con lui si può recitare personalmente la seguente preghiera:
Offériamus tibi, Dómine, cálicem salutáris, tuam deprecántes clemén-tiam: ut in conspéctu diví-næ maiestátis tuæ, pro nostra et totius mundi salúte, cum odóre suavitátis ascéndat. Amen.

Ti offriamo, o Signore, questo calice di salute, e scongiuriamo la tua clemenza, affinché esso salga come odore soave al cospetto della tua divina Maestà, per la salvezza nostra e del mondo intero. Così sia.

A questo punto il Sacerdote s’inchina. Umiliatevi con lui dicendo:

In spíritu humilitátis, et in ánimo contrito susci-piamur a te, Dómine: et sic fiat sacrificium nostrum in conspéctu tuo hódie, ut plácet tibi, Dómine Deus.

Con spirito di umiltà, e con animo contrito, possiamo noi, o Signore, esserti accetti, e il nostro sacrificio si compia oggi alla tua presenza in modo da piacere a Te, o Signore Dio.

Unitevi al Celebrante nell’invocare lo Spirito Santo:

Vení, sanctificátor, om-nípotens ætérne Deus: et bene dic hoc sac-rificium, tuo sancto nómini præparátum.

Vieni, Dio eterno, onnipotente, santificatore, e bene dici questo sacrificio, preparato nel tuo santo nome.

Non soddisfatto della confessione pubblica fatta ai piedi dell’altare, il Celebrante vuol ora dar un’altra testimonianza solenne del pres-sante bisogno che sente di purificarsi mentre si avvicina a Dio, e perciò si lava le mani. I fedeli s’umilino con lui unendosi spiritualmente alla sua preghiera:
L'averò nell'innocenza le mie mani: ed andrò attorno al tuo altare, o Signore:
Per udire voci di lode, e per narrare tutte quante le tue meraviglie.
O Signore, ho amato lo splendore della tua casa, e il luogo ove abita la tua gloria.
Non perdere insieme con gli empi, o Dio, l'anima mia, né la mia vita con gli uomini sanguinari:
Nelle cui mani stanno le iniquità e la cui destra è piena di regali.
Io invece ho camminato nella mia innocenza: riscattami e abbi pietà di me.
Il mio piede è rimasto sul retto sentiero: Ti benedirò nelle adunanze, o Signore.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

Il Celebrante, tornato al centro dell'altare, s'inchina rispettosamen-
te. Domanda a Dio che si degni di ricever con bontà il sacrificio che sta per essergli offerto ed espone le intenzioni del sacrificio stesso:

Il Celebrante si rivolge per l’ultima volta verso il popolo sia per ravvivare l’ardore dei fedeli sia per chieder loro il soccorso della preghiera. Dice:

Oráte, fratres: ut meum ac vestrum sacrificium acceptáblile fiat apud Deum Patrem omnipoténtem.

Dopo le prime parole si volge nuovamente verso l’altare. Gli si risponde con l’augurio che segue:

Pregate, o fratelli: affinché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente.

Accta, o Santissima Trinità, questa offerta che Ti facciamo in memoria della passione, risurrezione e ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, e in onore della beata sem-pre Vergine Maria, di san Giovanni Battista, dei san-ti Apostoli Pietro e Paolo, di questi martiri [le cui reliquie sono nell’Altare], e di tutti i Santi, affinché ad essi sia d’onore e a noi di salvezza, e si degnino d’intercedere per noi in Cielo, mentre noi facciamo memoria di loro in terra. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.
Il Celebrante recita la Secreta con la quale offre i voti di tutta la Chiesa. Volendo poi render grazie a Dio per tutti i suoi benefici ed eccitare l'entusiasmo dei fedeli, termina la Secreta a voce alta dicendo:

**Per ómnia sæcula sæculórum.**

Unitevi a lui rispondendo: Amen.

Egli saluta nuovamente i fedeli dicendo:

**V. Dóminus vobíscum.**

Gli si risponde:

**R. Et cum spíritu tuo.**

Poi aggiunge:

**V. Sursum corda.**

Gli si risponde con verità:

**R. Habémus ad Dóminum.**

Quindi aggiunge:

**V. Grátias agámus Dómino Deo nostro.**
Dite con tutto il cuore:

R. Dignum et iustum est.

Allora il Sacerdote prosegue:

*V*ere dignum et iustum est, æquum et salutarre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnipotens ætérne Deus: per Christum Dóminum nostrum. Per quem maiestatem tua laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátés. Cæli, cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatioñe concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admíti iúbeas, deprecámur, supplíci confessione dicéntes:

Dite con tutto il cuore:


R. È cosa degna e giusta.

È veramente degno e giusto, conveniente e salutare, che noi, sempre e in ogni luogo, Ti rendiamo grazie, o Signore, Santo Padre, Onnipotente, Eterno Iddio: per Cristo nostro Signore. Per mezzo di Lui, la tua Maestà lodano gli Angeli, adorano le Dominazioni e tremebonde le Potestà. I Cieli, le Virtù celesti e i beati Serafini la celebrano con unanime esultanza. Ti preghiamo di ammettere con le loro voci anche le nostre, mentre supplici confessiamo dicendo:

La prima preghiera del Celebrante è per la Chiesa cattolica, sua e nostra madre.

Te igitur, clementissime Pater, per Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus ac petimus, uti accepta habeas, et benedicas hæc dona, hæc munera, hæc sancta sacrificia illibata, in primis, quæ tibi offerimus pro Ecclésia tua sancta catholica: quam pacificare, custodire, adunare et régere dignéris toto orbe terrárum: una cum fámulo tuo Papa nostro N. et Antístite nostro N. et omnibus orthodóxis, atque catholicae et apostolicae fidei cultóribus.

Te dunque, o clementissimo Padre, per Gesù Cristo tuo Figlio nostro Signore, noi supplichiamo e preghiamo di aver grati e di benedire questi doni, questi regali, questi santi ed illibati sacrifici che noi Ti offriamo, anzi tutto per la tua santa Chiesa Cattolica, affinché Ti digni pacificarla, custodirla, riunirla e governarla in tutto il mondo, insieme con il tuo servo e Papa nostro N. e con nostro Vescovo N. e con tutti i veri credenti e seguaci della cattolica ed apostolica fede.

Si prega ora – in unione col Sacerdote – per le persone che più ci interessano:

Meménto, Dómine, famulórum, famulärümque tuárum N. et N., et omnium circumstantium, quorum tibi fides cógnita

Ricordati, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve N. e N., e di tutti i circostanti, di cui conosci la fede e la devozio-
est et nota devótio, pro quibus tibi offérimus: (vel qui tibi offerunt) hoc sacrificium láudis, pro se suasque ómnibus: pro redemptione animárum suárum, pro spe salútis et incolumitátis suae: tibique reddunt vota sua ætérno Deo, vivo et vero.

Facciamo memoria dei Santi che costituiscono la parte già gloriosa del Corpo mistico di Cristo:


nè, per i quali Ti offriamo (o Ti offrono) questo sacrificio di lode, per sé e per tutti i loro cari, a redenzione delle loro anime, per la sperata salute e incolumità; e rendono i loro voti a Te, o eterno Iddio vivo e vero.

U niti in comunione e venerando anche la memoria, anzitutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Genitrice del nostro Dio e Signore Gesù Cristo e poi del beato Giuseppe Sposo della stessa Vergine, * e di quella dei tuoi beati Apostoli e Martiri Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone e Taddeo, Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano, e di tutti i tuoi Santi; per i me-
Il Sacerdote impone le mani sul pane e sul vino dicendo:


Quam oblationem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus, benedíctam, adscripí tam, rañam, rationábilem, acceptabilémque fácere dignérís: ut nobis Corpus et Sanquís fiat dilectíssimi Fílii tui Dómini nostri Iesu Christi.

Riti e per le preghiere dei quali concedi che in ogni cosa siamo assistiti dall’aiuto della tua protezione. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

Ti preghiamo, dunque, o Signore, di accettare placato questa offerta di noi tuoi servi e di tutta la tua famiglia; fa’ che i nostri giorni scorrono nella tua pace e che noi veniamo liberati dall’eterna dannazione e annoverati nel gregge dei tuoi eletti. Per Cristo nostro Signore. Così sia.

La quale offerta Tu, o Dio, dégnati, Te ne supplichiamo, di rendere in tutto e per tutto benedetta, a escritta, rañificata, ragionevole e accettabile affinché diventi per noi il Corpo e il Sangue del tuo dilettissimo Figlio nostro Signore Gesù Cristo.
Qui le parole del Sacerdote divengono quelle di Gesù Cristo. Prostratevi perché l'Emmanule, il Dio con noi, sta per venire.

Qui pròdie quam pateretur, accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, et elevátis óculis in cœlum, ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, tibi grátiás ágens, beneédixit, fregit, dedítque discípulis suis, dicens: Accípite, et manducáté ex hoc omnes.

**HOC EST ENIM CORPUS MEUM.**

Il quale nella vigilia della Passione, preso del pane nelle sue sante e venerabili mani, alzáti gli occhi al cielo, a Te Dio Padre suo omnipotente rendendoti grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: Prendete e mangiatene tutti.

**QUESTO È IL MIO CORPO.**

L'Agnello di Dio è ora sull'altare. Ma poiché non viene che per esser immolato, subito il Celebrante pronuncia sul calice le parole sacre che operano la morte mistica per la separazione del Corpo e del Sangue della Vittima. Unitevi agli Angeli che contemplano tremando tale divina meraviglia.

Símili modo postquam caenátum est, accípiens et hunc præclárum Cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas: item tibi grátiás agens, beneédixit, dedítque discípulis suis, dicens: Accípite, et ãbibite ex eo omnes.

Nello stesso modo, dopo aver cenato, preso nelle sue sante e venerabili mani anche questo glorioso Calice: di nuovo rendendoti grazie lo benedisse, e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: Prendete e bevetene tutti.
HIC EST ENIM
CALIX SÁNGUINIS MEI,
NOVI ET ÆTÉRNII
TESTAMENTI:
MYSTERIUM FÍDEI:
QUI PRO VOBIS
ET PRO MULTIS
EFFUNDÉTUR
IN REMISSIÓNEM
PECCÁTORUM.

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memoriam faciéritis.

La sostanza del pane e del vino sono svanite: restano solo le sacre specie come un velo che avvolge il Corpo e il Sangue del Redentore, e ciò affinché il timore non ci allontani da Lui. Il Sacerdote, levando e allargando di nuovo le braccia, dice:

Unde et mémores, Dómine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta, eiúsdem Christi Fílii tui Dómini nostri tam beátæ passionis, nec non et ab ínferis resuscitátiónis, sed et in cælos gloriósæ ascensiónis: offérimus præclárae maiestáti tuæ; de tuis donis ac datis, hóstiam † puram, hóstiam † sanctam, hóstiam † immaculátam,

Unde anche noi tuoi servi, o Signore, come pure il tuo santo popolo, ricordando la beata passione del medesimo Cristo tuo Figlio, nostro Signore, e certo anche la sua risurrezione dagli inferi e la sua gloriosa ascensione in cielo: offriamo all'eccelsa tua Maestà, delle cose che ci hai donate e date, l’Ostia † pura, l’Ostia † santa, l’Ostia † immaculatóra.
Panem † sanctum vitae æternæ, et Calicem † salutis perpetuæ.

S upra quæ propitio ac sereno vultu respicere dignérís: et acépta habére, sicuti acépta habére dignátus es munera púeri tui iusti Abel, et sacrificium Patriárchæ nostri Abrahæ: et quod tibi óbtulit summus sacérdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculátam hóstiam.

ta, il Pane santo † della vita eterna e il Calice † della perpetua salute.

S u questi doni, con propizio e sereno volto, dégnati di guardare e di gradirli, come Ti degnasti gradire i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro Patriarca Abramo e quello che Ti offri il tuo sommo Sacerdote Melchisedech, santo sacrificio, immacolata ostia.

Il Sacerdote s’inchina verso l’altare e lo bacia come il trono d’amore sul quale risiede il Salvatore degli uomini.

S upplices te rogámus, omnípotens Deus: iube hæc perférri per manus sancti Angeli tui in sublíme altáre tuum, in conspéctu divinæ maiestátis tuæ: ut, quotquot ex hac altáris participatióné sacrosánctum Fílii tui Cor†pus et Sán†guinem sumpsérimus omni benedictióné coelésti et grátia repleámur. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

S upplici Ti preghiamo, o Dio onnipotente: commanda che questi doni, per le mani dell’Angelo tuo santo, vengano portati sul tuo sublimé altare, al cospetto della tua divina Maestà, affinché quanti, partecipando a questo altare, riceveremo il sacro-santo Cor†po e San†gue del Figlio tuo, veniamo ricolmi d’ogni celeste benedizione e grazia. Per lo stesso Cristo nostro Signore. Così sia.
Si prega ora per il refrigerio delle anime purganti. Pregate in modo particolare per quelle che vi sono più care.

Meménto étiam, Dómine, famulórum famularúmque tuárum N. et N., qui nos præcessérunt cum signo fidei, et dómiunt in somno pacis. Ipsis, Dómine, et ómnibus in Christo quiescétibus, locum refrigeréi, lucis et pacis, ut indúlgeas, deprecámur. Per eándem Chri-
stim Dóminum nostrum. Amen.

Ricórdati anche, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve N. e N., che ci hanno preceduto col segno della fede e dormono il sonno di pace. Ad essi, o Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, noi Ti supplichiamo di concedere, benigno, il luogó del refrigerio, della luce e della pace. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

Preghiamo per noi peccatori, unendoci al Sacerdote:

Nobis quoque peccatóribus fámulis tuís, de multitúdine miseratiónum tuárum sperántibus, partem álíquam et societátem do-náre dignéris, cum tuis sanctís Apóstolis et Martyribus: cum Ioánne, Sté-
phano, Matthia, Bárnaba, Ignátio, Alexándro, Mar-
cellíno, Petro, Felicitáte, Perpétua, Agatha, Lúcia, Agnête, Cæcilia, Anastásia, et ómnibus Sanctis

E anche a noi peccatori servi tuoi, che speriamo nella moltitudine delle tue misericordie, dégnati dar qualche parte e società coi tuoi santi Apostoli e Martiri: con Giovanni, Stefano, Mattia, Barnaba, Ignazio, Alessandro, Marcelino, Pietro, Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia, e con tutti i tuoi Santi; nel cui consorzio Ti preghiamo
tuis: intra quorum nos consórtium, non aestimatór merits, sed vérniae, quæsumus, largítórum admítte. Per Christum Dóminum nostrum. Per quem hæc ómnia, Dómine, semper bona creas, sanctíficas, vivíticas, beneíticis et præstas nobis. Per ipsum, et cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri omnipoténti, in unitáte Spíritus Sancti, ómnis honor et glória.

di accoglierci, non guardando al merito, ma elargendoci la tua grazia. Per Cristo nostro Signore. Per mezzo del quale, o Signore, Tu crei sempre tutti questi beni li santi fìchì, vivì fìchì, bene fìcì e li procurì a noi. Per mezzo di Lui, e con Lui, e in Lui, viene a Te, Dio Padre omnipotente, nell’unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria.

Il celebrate termina la lunga preghiera del Canone sollecitando il consenso dei fedeli. Per questo recita ad alta voce le ultime parole:

Per ómnia sæcula sæculórum. | Per tutti i secoli dei secoli.

Rispondetegli con fede e in unione con la santa Chiesa:


Il Celebrante recita ora la preghiera che Nostro Signore ci ha insegnato. Questa preghiera, essendo la comune eredità di tutti i figli di Dio, viene recitata ad alta voce perché tutti possano unirvisi.

ORÉMUS:

Præcéptis salutáribus móniti, et divína institutióné formáti, audémus dicere:

PREGHIAMO:

Esportati dai salutari precessi e ammaestrati dall’istruzione divina, osiamo dire:

Rispondiamo con la consapevolezza della nostra miseria:

R. Sed libera nos a malo. | R. Ma liberaci dal male.

Il Celebrante insiste sull’ultima domanda.

Liberai nos, quæsumus, Dómine, ab ómnibus malis, prætéritis, présentibus et futúris: et intercede dénte beáta et gloriosa semper Virgine Dei Gene tricióne María, cum beáttis Apóstolis tuis Petro et Paulo, atque Andréa, et ómnibus Sanctis, da propítius pacem in diébus nostris: ut, ope misericórdiæ tuæ adiúti, et a peccáto simus semper libéri, et ab
omni perturbatione securi. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum. Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus.

Il Sacerdote, che ha appena domandato a Dio la pace e l'ha ottenuta, si affretta ad annunciarla all'assemblea. Conclude la preghiera a voce alta:

Per omnia saecula saeculorum.
R. Amen.

Poi dice:

Pax † Dómini sit † semper vobis † scum.

La pace † del Signore sia † sempre con † voi.

Rispondete a questo augurio paterno:

R. Et cum spiritu tuo.

R. E con il tuo spirito.

Fino ad ora il Celebrante ha annunciato la morte del Signore. È tempo ora che annunci la sua risurrezione. Divide dunque l'Ostia in tre parti, mette una di esse nel Calice, riunendo in tal modo il Corpo e il Sangue della Vittima immortale. Adoratelo e unitevi al Sacerdote che dice:


Questa mescolanza, e consacrazione del Corpo e del Sangue di nostro Signore Gesù Cristo giovi per la vita eterna a noi che la riceviamo.
Pregate ora l’Agnello sempre vivo che san Giovanni ha visto ritto sull’altare del cielo come immolato, e dite a questo sovrano Re:

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miséreré nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: dona nobis pacem.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: dona a noi la pace.

Prima di comunicarsi, il Celebrante domanda che si mantenga la pace e l’unione fraterna. Imploratela anche voi:

Domine Iesu Christe, qui dixísti Apóstolis tuís: Pacem relínquó vos, pacem meam do vos: ne respíciás peccáta mea, sed fidem Ecclésiæ tuæ; eámque secúndum voluntátem tuam pacificáre et coadunáre dignérís: Qui vivís et regnas Deus per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Signore Gesù Cristo, che dicesti ai tuoi Apostoli: Vi lascio la pace, vi dò la mia pace, non guardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e dégnati di pacificarla e di riunirla secondo la tua volontà. Tu che sei Dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Unitevi al Sacerdote nel dir la seguente preghiera:

Domine Iesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntáte Patris, coope-

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, Tu che per volontà del
rante Spíritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificásti: líbera me per hoc sacrosánctum Corpus et Sánquínem tuum ab ómnibus iniquítátabus meis, et univírsis malis: et fac me tuis semper in-hærére mandáatis, et a te numquam separári permittas: Qui cum eódem Deo Patre et Spíritu Sanc-to vivís et regnas Deus in sæcula sæculórum. Amen.

Padre, con la cooperazione dello Spíritu Santo, con la tua morte hai restituíto al mondo la vita: liberami, mediante questo sacrosan-to Corpo e Sangue tuo, da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali: e rendimi sem-pre fedele ai tuoi coman-damenti, e non permettere che io mai mi separi da Te, che sei Dio, e vivi e regni con lo stesso Dio Padre e lo Spíritu Santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Se dovete comunicarvi, dite la terza orazione che segue, altrimenti preparatevi a far la comunione spirituale.

Percéptio Córporis tui, Dómine Iesu Christe, quod ego indígnus sémere præsúmo, non mihi pro-véniant in iudícium et con-demnationem: sed pro tua pietáté prosit mihi ad tutamen mentis et córpo-ris, et ad medélam percipiéndam: Qui vivís et re-gnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

La comunione del tuo Corpo, Signore Gesú Cristo, ch’io indegno ar-disco ricevere, non mi torni a delitto e condanna; ma per la tua bontà mi giovi a difesa dell’anima e del corpo e come spiritua-le medicina, Tu che sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre nell’unità dello Spi-ríto Santo, per tutti i seco-li dei secoli. Così sia.
Quando il Sacerdote prende l'Ostia e si dispone a comunicarsi, dite:

Panem cæléstem accípiam, et nomen Dómini invocábo. | Riceverò il pane del cielo e invocherò il nome del Signore.

Quando si batte il petto e confessa la sua indegnità, ripetete con lui tre volte coi sentimenti del centurione del Vangelo:

Dómine, non sum dignus, ut intres sub téctum meum: sed tantum dic verbo, et sanábitur ánima mea. | Signore, non son degno che Tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e l'anima mia sarà guarita.

Se non dovete comunicarvi sacramentalmente, comunicatevi ora spiritualmente e, adorando Gesù Cristo che viene nella vostra anima, dite:


Poi il Sacerdote prende il Calice dicendo:

Quid retribuam Dómini pro ómnibus quæ retribuit mihi? Cálicum salutáris accípiam, et nomen Dómini invocábo. Láudans invocábo Dóminum, et ab inimícis meis salvus ero. | Che renderò io al Signore per tutte le cose che ha dato a me? Prenderò il Calice della salute e invocherò il nome del Signore. Lodandolo invocherò il Signore e sarò salvo dai miei nemici.
Sanguis Dómini nostri 
Iesu Christi custódiat 
ánimam meam in vitam 
ætérnam. Amen.

Il Sangue di nostro 
Signore Gesù Cristo 
custodisca l’anima mia 
per la vita eterna. Così sia.

Ricevuta la Comunione, mentre il Sacerdote purifica il Calice per 
la prima volta, dite:

Quod ore súmpsimus, 
Dómine, pura mente 
capiámus: et de múnere 
temporáli fiat nobis remé-
dium sempitérnum.

Ciò che con la bocca 
abbiamo ricevuto, 
fa’, o Signore, che l’accogliamo con anima pura, e 
da dono temporaneo ci di-
venti rimedio sempiterno.

Mentre purifica la seconda volta, dite:

Corpus tuum, Dómine, 
quod sumpsi, et San-
guis quem potávi, adhæ-
reat viscéribus meis: et 
præsta, ut in me non re-
máneat scélirum mácula, 
quam pura et sancta refe-
cérunt sacraménta: Qui 
vivis et regnas in sæcula 
sæculórum. Amen.

O Signore, il tuo Corpo 
che ho assunto e il 
tuo Sangue che ho bevuto, 
aderiscano all’intimo del-
l’anima mia; fa’ che in 
me, rinnovato da questi 
puri e santi sacramenti, 
non rimanga macchia alcuna di peccato: Tu che 
vivi e regni nei secoli dei 
secoli. Così sia.

Dopo che il Celebrante ha letto l’antifona di Comunione, che costi-
tuisce l’inizio del ringraziamento, si volge verso il popolo e lo salu-
ta. Quindi recita il Postcommunio che completa il ringraziament-
ovo. Unitevi a lui per ringraziar Dio d’averti ammesso alla parteci-
pazione di questo augusto mistero.
Terminate le orazioni, il Celebrante si volge di nuovo al popolo e lo saluta:

**V.** Dominius vobiscum.  
**V.** Il Signore sia con voi.

Gli si risponde:

**R.** Et cum spiritu tuo.  
**R.** E con il tuo spirito.

Il Celebrante prosegue:

**V.** Ite Missa est.  
**V.** Andate, la Messa è finita.

Ringraziate Dio per la grazia che vi ha appena concessa, rispondendo:

**R.** Deo gratias.  
**R.** Rendiamo grazie a Dio.

Il Celebrante prega l’ultima volta prima di benedirvi:

Plácet tibi, sancta Trinitas, obséquium servitúris meæ: et præsta; ut sacrificium quod óculis tuæ maiestátis indígnus óbtuli, tibi sit acceptáble, mihíque et ómnibus, pro quibus illud óbtuli, sit, te miseránte, propitiáble. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Osanta Trinità, Ti sia gradito l’omaggio della mia servitú, e concedi che questo sacrificio, offerto da me, indegno, agli occhi della tua Maestà, a Te sia accetto, e a me e a quelli per i quali l’ho offerto torni giovane, per tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Così sia.

Il Sacerdote allarga le braccia e benedice dicendo:

Benedícit vos omnípotens Deus, Pater, et Fílius, † et Spíritus Sanctus.  
Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio † e Spirito Santo.
Il Celebrante termina la Messa con la lettura del Prologo di san Giovanni che annuncia l'eternità del Verbo e la misericordia che l'ha indotto a prendere la nostra carne mortale e a dimorare tra noi.

V. Dóminus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.
† Inítiúm sancti Evángélii secúndum Ioánnum.
R. Glória tibi, Dómine.


V. Il Signore sia con voi.
R. E con il tuo spirito.
† Inizio del Santo Vangelo secondo Giovanni.
R. Gloria a Te, o Signore.

In principio erà il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che è stato creato. In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'accolsero. Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Questi venne in testimonio, per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era egli la luce, ma veniva per rendere testimonianza alla luce. Era la luce vera, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo
mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognóvit. In pròpria venit, et sui eum non recepérunt. Quotquot autem recepé-runt eum, dedit eis poté-státem filios Dei fieri, his, qui crédunt in nómine eius: qui non ex sanguínibus, neque ex voluntáte carnis, neque ex voluntáte viri, sed ex Deo nati sunt. Et Verbum caro factum est, et habitávit in nobis: et vídimus glóriam eius, glóriam quasi Unigéniti a Patre, plenum grátiæ et veritátis.

R. Deo grátias.

mondo. Era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, e il mondo non Lo conobbe. Venne nella sua casa e i suoi non Lo accolsero. Ma a quanti Lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio, essi che credono nel suo nome: i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati. E il Verbo si fece carne e abitò fra noi; e abbiamo contemplato la sua gloria: gloria come dal Padre al suo Unigenito, pieno di grazia e di verità.

R. Rendiamo grazie a Dio.